



L'INSULA ROMANA DI SAN PAOLO ALLA REGOLA

Il Quinto Cielo
Roma, 21 gennaio 2012



Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

Il complesso edilizio di proprietà comunale, che prospetta su via di S. Paolo alla Regola tra la via del Conservatorio e la Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini ed ha il suo fulcro nel rinascimentale Palazzo Specchi, fu oggetto negli anni 1978-82 di un radicale intervento di restauro. Un'attenta analisi delle strutture ha consentito l'individuazione di quattro piani di fabbrica di età romana - due dei quali attualmente sotterranei - sui quali vennero impostate le murature di età medievale. L'area faceva parte in antico del Campo Marzio, zona extra-urbana compresa tra il Tevere e le propaggini del Campidoglio, del Quirinale e del Pincio, in età repubblicana libera da edifici e destinata ad esercitazioni militari e sportive. Con la riorganizzazione territoriale della città in età augustea, tutta l'area del Campo Marzio entrò a far parte della regione IX (Circus Flaminius). In epoca imperiale questa zona fu interessata da



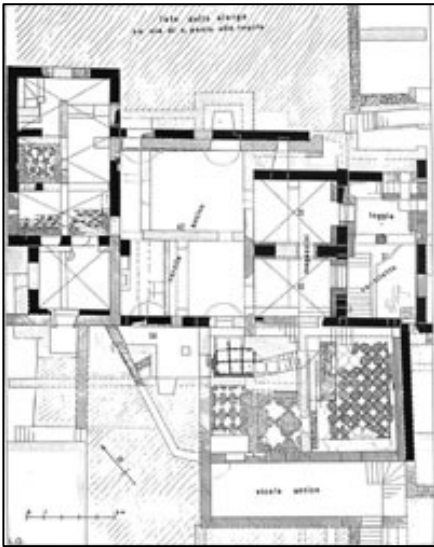
grandi interventi di edilizia pubblica e si arricchì di numerosi splendidi monumenti. Nel Medioevo, mentre ampi settori della città antica venivano abbandonati, la popolazione si concentrò nell'ansa del Tevere, l'antico Campo Marzio, per le necessità di approvvigionamento d'acqua e per l'attrazione costituita dalla Basilica di S. Pietro e dal Borgo sulla riva opposta. Questa zona dell'abitato conobbe pertanto una notevole continuità di vita, un costante riutilizzo delle strutture antiche - spesso individuabili sotto le fabbriche più recenti - e la sopravvivenza di numerosi assi viari di età romana; il tracciato costituito da via di S. Paolo alla Regola - via Capodiferro - piazza Farnese - via di Monserrato ricalca, ad esempio, il percorso che correva parallelamente al fiume, collegando la zona del Circo Flaminio - attuale Ghetto - al Tarentum, santuario destinato al culto di Dite e Proserpina, localizzato presso Ponte Vittorio Emanuele. Anche la via dei Pettinari, ortogonale a via di S. Paolo alla Regola, riprende il tracciato di un asse viario antico, collegato con il ponte di Agrippa sul sito dell'attuale Ponte Sisto.

I resti di età romana - Età domiziana (fine I sec. d.C.): I resti più antichi individuati nei sotterranei di palazzo Specchi - ben due piani al di sotto dell'attuale livello stradale - sono attribuibili ad età domiziana. Si tratta di una serie di ambienti destinati a magazzini, aperti su un vicolo cieco parallelo al Tevere; resti di edifici analoghi vennero alla luce in più occasioni nella zona circostante, a riprova del fatto che tutta l'area era occupata sul finire del I sec. d.C. da horrea di almeno due piani di altezza, costruiti su differenti livelli digradanti verso le sponde del fiume e disposti lungo vicoli ad esso paralleli; i due ambienti in laterizio del piano terreno messi in luce sotto palazzo Specchi, avevano il pavimento in terra battuta e le porte sormontate da lucernari di areazione, mentre ampie finestre si aprivano al primo piano, probabilmente destinato ad abitazione.



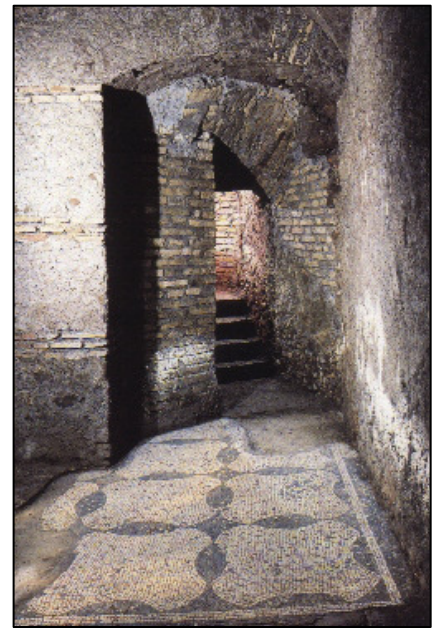
Età severiana (fine II - inizi III sec. d.C.): Il complesso di magazzini di età domiziana fu oggetto in età severiana di una radicale ristrutturazione, particolarmente evidente in una serie di ambienti prospicienti via di S. Paolo alla Regola. In quest'epoca l'insieme di horrea più antichi venne trasformato: mentre alcuni vani conservarono la loro originaria funzione di magazzini, altri, destinati ad abitazioni o ad uffici, vennero organizzati intorno a piccole corti; le nuove fabbriche giunsero fino a quattro piani di altezza. Sull'area aperta e lastricata - probabilmente provvista di loggia con arco ribassato sul lato NE - prospettava un'abitazione di almeno due piani a SE e sul lato opposto NO si aprivano ambienti disposti su due piani, utilizzati come magazzini al piano terreno. I vani del piano superiore, i soli attualmente visitabili, si presentano coperti da volte a crociera e dovevano essere destinati ad abitazione,

come quelli sovrastanti i magazzini domiziane, che mostrano un rifacimento di età severiana con pavimenti a mosaico geometrico bianco e nero. Contigua, a NO dell'insieme di ambienti ora descritti, è una seconda più ampia corte che presenta sulla parete NO resti di intonaco con decorazione a finto marmo; l'area comunicava con l'esterno attraverso un passaggio voltato a SE accessibile ai carri e su di essa si apriva a NO un vasto ambiente coperto da tre volte a crociera, a sua volta collegato ad una terza corte.- Dall'età costantiniana (prima metà IV sec. d.C.) al VI sec.: Tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. gli edifici che si aprivano sulla corte lastricata furono interessati da un violento incendio, del quale è possibile leggere le tracce sulle murature. La completa ristrutturazione del fabbricato portò all'interno della corte stessa con un riporto di circa tre metri di spessore e al riempimento con conseguente abbandono degli ambienti al piano terreno prospettanti sull'area. Consistenti opere murarie rinforzarono le strutture più antiche danneggiate, le porte e le finestre degli ambienti al piano inferiore vennero tamponate, mentre le finestre dei primi piani vennero trasformate in porte, comunicanti con il nuovo livello della corte. Una colonna in laterizio venne posta a rinforzare l'arco della loggia severiana sul lato NE del cortile, dal quale una scala saliva al piano superiore. La consistente trasformazione



sin qui descritta non interessò gli ambienti contigui, si possono però notare in tutto il complesso una serie di piccoli interventi ascrivibili comunque al IV secolo e forse legati ad occasionali variazioni d'uso. Ad esempio, nel settore NO della seconda corte venne ricavato un piccolo vano occupato da due vaschette, utilizzate per il lavaggio o la tintura di tessuti (fullonica); tale vano fu presto abbandonato e riempito da uno strato alluvionale derivante con ogni probabilità da una piena del Tevere. Al V secolo si data un successivo, notevole accumulo di gusci di frutti di mare, di un tipo probabilmente proveniente dalle coste laziali, testimonianza dei gusti alimentari dell'epoca, nonché dell'assoluto degrado dell'ambiente. Al VI secolo inoltrato può essere datata l'ultima testimonianza di frequentazione dell'area in età tardoantica; si tratta di uno scarico individuato all'interno del grande cortile ormai interrato, quasi esclusivamente composto da denti di maiale, risultante dall'attività in zona di una bottega specializzata nella lavorazione di carne suina.

Gli interventi di età medievale: Lo scavo non ha restituito tracce di frequentazione del sito in età altomedievale (VII-X sec.). Solamente a partire dall'XI secolo questa zona del Campo Marzio conobbe un intenso rinnovamento urbanistico che interessò i nostri edifici. Partendo da un livello del terreno di poco inferiore a quello attuale, si procedette alla ripresa ed al consolidamento delle strutture antiche - ormai interrate -, utilizzate come fondamentazioni per le costruzioni medievali; gli interventi di quest'epoca sono caratterizzati dalla tecnica in opera listata con blocchetti peperino. Contemporaneamente gli ambienti sotterranei vennero, ove possibile, resi accessibili e riutilizzati. Il primo intervento edilizio identificabile è la costruzione di una casa-torre al di sopra del vicolo cieco su cui prospettavano i magazzini di età domiziana. Successivamente sorsero intorno alla casa-torre gli edifici alti e stretti che avrebbero costituito il nucleo originario del rinascimentale palazzo Specchi. Al primo piano del Palazzo, che ospita la Biblioteca Centrale dei Ragazzi, si possono osservare resti di muratura medioevale. In un ambiente si conservano anche tracce di affresco policromo della stessa epoca; sono raffigurati festoni, drappi e motivi vegetali stilizzati.



L'area del Campo Marzio

In origine l'area compresa tra la grande ansa del Tevere a ovest, il Pincio e il Quirinale a nord e a ad est e il Campidoglio a sud, era una vasta pianura alluvionale alla quale venne dato il nome di Campus Martis a causa della presenza di un antico santuario dedicato al dio Marte; tutta questa pianura rimase per lungo tempo al di fuori delle mura e venne utilizzata principalmente per funzioni di carattere extraurbano.

Appartenuta in origine ai re Tarquini, nell'anno stesso della fondazione della Repubblica l'immensa area sarebbe diventata di proprietà del Popolo Romano, mantenuta ufficialmente per tutta la storia dell'antica Roma.

L'area venne utilizzata inizialmente quale luogo di culto e vennero costruiti templi dedicati a Dite e Proserpina (divinità infernali), nel Tarentum, e a Marte e Apollo; inoltre, data la vastità, venivano svolte le adunate militari e le esercitazioni dei coscritti.

In genere nel Campo Marzio si svolgevano tutte quelle manifestazioni che comportavano un notevole afflusso di popolo, ad esempio riti e cerimonie pubbliche e sacre (i Ludi Saeculares), giochi e gare specialmente di corse, come quelle delle trighe, i carri a tre cavalli, che si svolgevano nel Trigarium, riunioni e assemblee politiche e di espletamento di importanti

funzioni pubbliche come l'assemblea annuale dei Comizi Centuriati (nel grande recinto dei Saepta) durante la quale venivano elette le magistrature cittadine e il censimento quinquennale della popolazione. Verso la seconda metà del V secolo a.C., venne avviata la costruzione di alcuni edifici come ad esempio il Tempio di Apollo, e agli inizi del II secolo a.C. viene dato avvio a una vera e propria



opera di urbanizzazione alla quale parteciparono personaggi importanti della politica dell'antica Roma come Pompeo e Cesare e poi Augusto coadiuvato dal genero Agrippa e da altri familiari e amici; solo al livello di progetto rimase il grande disegno di Cesare di deviare il corso del Tevere al di là dei Colli Vaticani per unire insieme il Campo Marzio e il Campo Vaticano. In età imperiale si distinsero per i loro interventi Domiziano (dopo l'incendio dell'80 d.C.), Adriano e gli Antonini. Le ultime zone che subirono i lavori furono quelle settentrionali e orientali; nelle prime Augusto fece costruire il suo grandioso Mausoleo mentre nelle seconde, al di là della Via Lata (il primo tratto della Via Flaminia) le prime costruzioni iniziarono intorno al III secolo, specialmente intorno alle pendici del Pincio e del Quirinale già occupate da grandi ville, come quella di Sallustio. Della maggior parte dei monumenti presenti nel Campo Marzio rimane ben poco di visibile; molti di essi sono nascosti o sono stati inglobati nel paesaggio urbano della città; rimangono riconoscibili larghe parti dell'impianto urbanistico, gli orientamenti fondamentali, alcuni grandi assi viari e anche parti del tessuto minore, mentre nuclei di edifici o singoli palazzi, costruiti sui ruderi dei monumenti, ne hanno conservato variamente la pianta, i volumi, gli spazi (i maggiori esempi sono piazza Navona, Palazzo Massimo alle Colonne e gli edifici sorti sopra il Teatro di Pompeo).